

IL CONTE BIS ALLA PROVA DI NATO E UE

di Maurizio Molinari

su La Stampa del 29 settembre 2019

Accolto con una grande apertura di credito da partner europei ed alleati atlantici, il governo Conte bis è atteso da sfide internazionali destinate a metterlo alla prova in tempi stretti. L'apertura di credito da parte di Stati Uniti ed Unione Europea si deve soprattutto all'uscita dal governo di Matteo Salvini, il leader della Lega considerato da Washington troppo legato alla Russia di Vladimir Putin e visto da Bruxelles come un capopopolo sovranista, ideologicamente ostile alle istituzioni comunitarie e in primo luogo all'euro.

Ma avere più credito, sulla scena internazionale, implica per Conte far fronte a maggiori responsabilità. Tanto l'Ue che la Nato hanno in agenda appuntamenti e sfide destinate a mettere a dura prova la nuova maggioranza giallo-rossa.

L'impegno più immediato è sul fronte europeo perché Parigi e Berlino lavorano a ritmo serrato per concordare riforme capaci di rafforzare l'Eurozona. Ciò significa che l'Italia deve entrare nella partita per non esserne esclusa: prendendo posizioni su temi come il bilancio comune europeo, la revisione del Trattato di Dublino sui migranti e la possibile correzione del Patto di Stabilità e Crescita. Si tratta di gettare le fondamenta di un'Europa capace di ripensare le proprie istituzioni per andare incontro alle richieste dei propri cittadini: più protezione dalle diseguaglianze economiche, dai migranti in arrivo e dai cambiamenti climatici sempre più aggressivi.

L'altro fronte che incombe è la nuova Nato che nascerà a Londra con il summit di dicembre ed avrà in agenda il duello strategico con Mosca e Pechino, imponendo a Conte una brusca sterzata rispetto al recente passato di ammiccamenti e intese con le due potenze che affidano l'Occidente.

Non si tratta di difendere l'Ucraina e la Georgia dalle violazioni di sovranità da parte russa, di rispondere alla penetrazione del nuovo soft power di Mosca e delle sofisticate tecnologie di Pechino ma anche di sviluppare una innovativa difesa cyber atlantica capace di difendere l'Alleanza dagli attacchi più pericolosi, in arrivo dal fronte digitale. E ancora: le tecnologie emergenti rischiano di generare un pericoloso differenziale di sviluppo fra gli alleati più

avanzati nel loro uso - Usa, Gran Bretagna, Germania e Olanda - e gli altri in ritardo - Italia inclusa - indebolendo in maniera strategica la coesione della Nato.

In tale cornice è in arrivo a Roma Mike Pompeo, il Segretario di Stato Usa e volto di punta dell'amministrazione Trump, per chiedere al governo Conte bis una chiara svolta rispetto al predecessore gialloverde, facendola finita con le tentazioni russe e cinesi, le ambiguità sul regime chavista di Caracas e l'ospitalità ai voli della compagnia aerea iraniana Mahan Air colpita da sanzioni internazionali per complicità col terrorismo.

Infine, ma non per importanza, c'è la Libia perché il flirt europeo con il presidente francese Macron offre a Conte l'opportunità di riprendere l'iniziativa per stabilizzare il Paese nordafricano dove le faide tribali fra milizie si sono trasformate in una guerra per procura fra rivali potenze sunnite: Emirati ed Egitto a sostegno di Haftar, Qatar e Turchia a fianco di Al Sarraj. Fino al punto da far ammettere al nuovo ministro degli Esteri Luigi Di Maio: "Rischiando in Libia una nuova Siria".

Saranno le prossime settimane a dire se Conte saprà far fronte a queste delicate sfide: l'Italia può sfruttarle per tornare rapidamente protagonista sulla scena internazionale oppure può subirle con il risultato di scivolare in serie B senza neanche rendersene conto.